

Improvviso sopralluogo dei giudici al km. 8,150 della Tiburtina

La buca del tritolo

Cudillo e Occorsio hanno ispezionato la zona per oltre un'ora - Subito dopo chiesto il mandato di cattura contro Ivo Della Savia (che avrebbe indicato il «deposito» a Valpreda e ad altri)

dalla nostra redazione

ROMA, 18 gennaio

SOPRALLUOGO del giudice istruttore Cudillo e del P.M. Occorsio al «deposito» di via Tiburtina; poi, chiesto dall'accusa il mandato di cattura per Ivo Della Savia per associazione a delinquere, detenzione di esplosivi ed espatrio clandestino.

L'istruttoria sugli attentati non ha sostato neppure di domenica. Profittando della giornata festiva per dirottare giornalisti e fotografi, i magistrati inquirenti si sono portati, stamane alle 10.30, al chilometro 8,150 della via Tiburtina, di fronte allo stabilimento della Siderurgica romana, a bordo di due auto della polizia. Con loro era un funzionario dell'ufficio politico, il dottor Improta, ed alcuni sottufficiali della «scientifica». Giunti sul posto si sono inoltrati in un viottolo campestre fino ad un punto in cui vi sono due

alberi tagliati. Qui hanno ispezionato e fatto fotografare una buca lunga un metro, larga 60 centimetri e profonda 70: il deposito di esplosivi di Ivo Della Savia.

Valpreda, nel suo interrogatorio, disse che Della Savia glielo aveva indicato passando sulla Tiburtina prima di partire da Roma, e riconobbe la località allorché vi fu portato dalla polizia, dopo il suo arresto. Di questo «deposito» (in cui peraltro non fu trovato nulla) hanno parlato anche gli imputati Mander, Borghese e Merlino. Hanno detto che vi erano contenuti «più detonatori che esplosivo», ma nessuno di loro lo vide mai. Lo stesso Valpreda nega di averlo mai individuato con precisione, e di essere mai andato sul posto.

L'ispezione è durata circa un'ora. Non erano stati convocati i difensori degli imputati, la legge non lo prevede. Poi i giudici, sempre a bordo dell'auto della polizia, si sono spostati in vicolo di Prato Rotondo ed hanno ispezionato la casupola in cui Valpreda ha vissuto per un lungo periodo, ospite del suo amico Giorgio Spanò. Anche qui la «scientifica», per ordine del dottor Cudillo, ha effettuato fotografie e rilievi. La baracca è cosparsa di scritte libertarie. Nulla di rilevante vi è stato rinvenuto dalla polizia, che già da tempo l'aveva setacciata.

Dopo il ritorno dei giudici a palazzo di Giustizia, nel corso di un breve colloquio tra i due, il P.M. Occorsio ha ufficialmente richiesto l'emissione del mandato di cattura contro Ivo Della Savia. Lo accusa di associazione a delinquere, detenzione di esplosivi ed espatrio clandestino. Non della strage di Milano. Né poteva essere altrimenti, poiché Della Savia ha lasciato Roma nell'autunno scorso (almeno questo risulterebbe). Non potrebbe, quindi, aver partecipato all'organizzazione degli attentati che, secondo l'accusa, maturarono nella mente degli appartenenti al circolo «22 Marzo» soltanto a novembre o ai primi di dicembre.

Con i sopralluoghi odierni l'in-

chiesta giudiziaria è passata alla sua fase «tecnica», cui dovrebbe essere dedicata tutta la prossima settimana. Il primo atto sarà costituito dall'inizio della «superperizia» (balistica, chimica e merceologica), cui i magistrati annettono grande importanza. I sei tecnici nominati d'ufficio, ed i consulenti designati dai difensori dovranno stabilire il tipo di esplosivo usato dai dinamitardi, controllare le possibilità di errore del congegno a tempo che fu usato per l'innescio di tutti gli ordigni.

La circostanza ha notevole rilievo per accertare se la strage di Milano fu veramente voluta in tutta la sua tragica realtà, o se oltre alla volontà criminale degli attentatori contribuì al massacro anche qualche difetto di funzionamento del meccanismo di accensione. In parole povere, se il «timer» che azionò la bomba alla Banca dell'Agricoltura era stato predisposto per l'ora in cui l'esplosione effettivamente avvenne (ed in tal caso il massacro fu voluto in tutta la sua orrenda gravità) o se esso anticipò di molto i tempi programmati. Il sospetto che sia stato possibile un errore è sorto per il mancato funzionamento dell'ordigno posto alla Banca Commerciale di Milano. Se i magistrati avessero a disposizione il «timer» che lo comandava (e la cosa era possibile senza l'assurda decisione di far saltare la bomba inesplosa di Milano) l'importante particolare sarebbe stato già accertato: ora invece si dovrà procedere per esperimenti. E questi hanno sempre un valore relativo.

Subito dopo l'inizio delle operazioni peritali, il dottor Cudillo ed il P.M. Occorsio procederanno ai previsti sopralluoghi all'Altare del-

la Patria ed alla Banca Nazionale del Lavoro di Roma. Poi si trasferiranno a Milano per analoghi sopralluoghi alla Banca dell'Agricoltura ed alla Commerciale. In tale occasione, alla presenza dei difensori, verrà compiuto un esperimento giudiziario: sarà ricostruito il percorso del taxi di Cornelio Rolandi. E' probabile che quest'ultimo venga ancora interrogato a proposito dei vestiti che vide indossato all'«uomo con la borsa». Il sequestro degli abiti di Valpreda, avvenuto ieri a Milano, sta ad indicare che non tutto è ancora chiaro su questo punto. Rolandi ha sì riconosciuto con molta sicurezza l'indiziato n. 1 come il passeggero del suo taxi: ma non è la prima volta che un testimone in buona fede può sbagliarsi. E proprio su questa possibilità sembra contare la difesa, ora che sembra accertato che Valpreda, quel giorno, era vestito diversamente dall'uomo il cui abbigliamento Rolandi ha descritto con dovizia di particolari prima di essere messo a confronto con l'accusato principale di questa vicenda.